



IN MEMORIA

## LICISCO MAGAGNATO

*Nato a Vicenza il 18 gennaio 1921, Licisco Magagnato conseguiva nel 1940 presso il Liceo Pigafetta di Vicenza la maturità classica e frequentava negli anni successivi la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, partecipando nel contempo attivamente alla lotta di liberazione nelle formazioni partigiane, schierandosi sulle posizioni politiche del Partito d'Azione. Laureatosi nel 1945, si impegnava subito nella carriera museale, diplomandosi presso la Scuola di specializzazione in Storia dell'Arte e vincendo nel 1951 il concorso nazionale per la direzione del Museo di Bassano del Grappa, che tenne per quattro anni con pieno successo. Chiamato nel 1955 alla direzione dei Civici Musei di Verona, la tenne brillantemente fino al pensionamento (1986) realizzando, tra l'altro, la completa ed esemplare ristrutturazione del Museo di Castelvecchio.*

*Nel 1967 conseguì la libera docenza ed ebbe l'incarico della cattedra di Storia dell'Arte presso la nuova Università di Verona.*

*Sempre intensamente studioso ed operoso, di Lui giovanissimo è ricordata la collaborazione con Franco Barbieri e Renato Cevese nella compilazione della notissima GUIDA DI VICENZA. Fu tra i fondatori e dei primi consiglieri scientifici del Centro Internazionale di Studi di Architettura «Andrea Palladio».*

*Già nel 1959 era stato eletto Accademico Olimpico Corrispondente. L'Ordine Accademico lo promosse tra gli Effettivi nel gennaio 1970. Partecipò frequentemente alle manifestazioni dell'Accademia, parlando di Palladio e della sua idea di città, della Basilica di S. Felice, dei rapporti tra cultura, poteri pubblici e imprenditoria privata, ecc. Un opuscolo curato da Neri Pozza nel 1987 riporta oltre ottanta titoli solo per la sua bibliografia principale.*

*La morte lo colse improvvisa a Venezia l'11 aprile 1987. Per deliberazione dell'amministrazione comunale di Vicenza fu sepolto nel Fame-*

*dio cittadino tra i benemeriti della cultura. In quell'occasione gli fu dato l'estremo saluto dall'Accademico Olimpico prof. ETTORE GALLO con le commosse parole che qui appresso si riportano.*

#### ADDIO «PICCOLO LUPO»

Lo so: lo sappiamo tutti quanti qui siamo, i tuoi cari e i tuoi amici, che tu forse non avresti voluto che il pianto che è nei nostri cuori si riversasse in parole dette, in discorsi di cerimonia, su questa tua bara.

Tu amavi soltanto il discorso della cultura, fosse quello politico, che prediligevi, o quello delle arti, che ti era familiare.

Ma i sentimenti no. I sentimenti tu preferivi tenerli dentro, nel chiuso del tuo spirito: anche se poi ti consumavano il cuore quand'erano dolorosi; anche se poi, nei momenti più difficili della vita, esplodevano drammaticamente in quel singulto represso, ch'era tutto il pianto che tu potevi, e che peraltro accompagnavi con quel tuo sorriso triste-amaro, quasi a farti perdonare quel soffio di debolezza.

Lo so, Licisco caro, lo so: avevi il pudore dei sentimenti; aspetto anche questo, in un certo senso, di quella rigorosa serietà su cui avevi impostato la tua vita.

Ma come possiamo tacere, oggi qui, noi che ti fummo compagni, noi tuoi amici, noi che forse troppo, e per troppi anni, abbiamo taciuto nei tuoi confronti, come possiamo tacere anche oggi, mentre la tua Vicenza, la città che ti diede i natali, si accinge ad accoglierti nel Fame-dio, fra le spoglie dei suoi figli più illustri, a riconoscimento e – direi – a ricambio dell'onore che ad essa hai fatto vivendo questa tua vita esemplare?

Certo, non parleremo, o almeno io non parlerò, dei tuoi studi, delle opere che ti hanno reso famoso, del gusto squisito che possedevi, dell'occhio affinato e sicuro nel riconoscere ed attribuire i capolavori dell'arte: altri lo farà a suo tempo, io non ne avrei la competenza.

Noi vogliamo, invece, ricordare che questa città, alla quale ritornano le tue spoglie in questo giorno, è quella stessa che ti vide fanciullo gioioso, anche quando la sventura ti coise a limitare della puerizia,

imprimendoti i segni di quel lungo calvario che ti saresti trascinato sorridendo lungo il corso della tua esistenza. Ma è anche la città che ti vide poi, sui banchi della scuola fascista, partecipare alla prima fronda giovanile contro la dittatura: e poi, fatto più pensoso, ti vide subire, ancor giovinetto, il carcere fascista, a maturazione della tua definitiva rivolta.

Ma io penso all'incontro che ci riservava il destino: l'incontro da cui nacque la nostra storia comune.

Era forse la primavera del 1944 quando, preannunziato, ti presentasti a me, mentre stavo uscendo dalla Pretura di Lonigo, con quella tua nera, inseparabile bicicletta e l'accattivante sorriso che ti illuminava il volto: e mi dicesti che, divenuta difficile per te l'aria di Vicenza, avevi preso alloggio a Noventa Vicentina col pretesto di una simulata convalescenza, anche per studiare, con l'occasione, il pensiero di Carlo Cattaneo (di cui portasti poi nella Resistenza e nella politica l'accorto pragmatismo, oltre all'idea degli Stati Uniti d'Europa).

Ti mettevi, perciò, a disposizione della Resistenza del Basso Vicentino.

Eri poco più che ventenne e a me parevi troppo ragazzo ancora per quei tanti propositi. Ma non sapevo ancora con quale tempra, con quale superlativa intelligenza io avessi a che fare: soprattutto non potevo immaginare che, di lì a poco, non tu, Licisco, ma la Resistenza leonicena sarebbe stata a tua disposizione. Con quel tuo instancabile andirivieni per tutta la confluenza delle tre province, con quella spola continua che tessevi con i centri decisionali del Regionale veneto, in realtà se non l'intera Resistenza vicentina, certamente la frangia azionista l'hai animata tu: anche se poi al C.L.N. Provinciale mandavi noi a rappresentare il piccolo, eroico partito.

Non posso qui ora ricordare, una per una, le tante imprese che hai compiuto, spesso inventandole con ardimento e fantasia. Ricordo che mi trascinasti dappertutto, sempre con lo stesso ardore e lo stesso entusiasmo, a costituire Comitati comunali di liberazione e reparti territoriali, ad organizzar colpi di mano e beffe, a rincuorare ed esortare.

E fosti la nostra coscienza, e spesso il consolatore nelle ore di sconforto. Vivesti con noi, giorno per giorno, le ansie, le speranze, le lotte, le amarezze di quella lunga stagione: persino i drammi delle nostre famiglie, sempre con la discrezione e il sorriso che ti facevano caro a tutti.

Quando poi, fra l'ottobre e il dicembre del '44, noi più anziani fummo, ad uno ad uno, catturati ed incarcerati, tu dovesti assumere

anche formalmente la grave responsabilità della direzione della lotta, e lo facesti con la stessa semplicità e lo stesso spirito di sacrificio che tante volte ci erano stati d'esempio.

E dopo la Liberazione riprendemmo tutti assieme un'altra lotta: quella delle giovani minoranze alla conquista di uno spazio di laicità e di libertà civile, allargando le strettoie in cui ci costringeva il contrapporsi delle due ideologie imperanti. Sapevamo che la conquista delle libertà civili significa battersi per attuare la Costituzione.

Ricordi, Licisco, le battaglie per la Casa di Cultura e il Circolo del Cinema? Ma, del resto, ogni occasione era propizia: come il processo a Renzi ed Aristarco dove ci battemmo per la libertà del pensiero, dell'arte, della stampa. Mai una mia difesa in un processo penale fu così corale come quella, dove virtualmente interveniste tu e tutti gli amici.

Quanto ci avevano deriso, Licisco (Croce e crociani in testa), per quella interna aporia del nostro credo azionista, che postulava un asserito impossibile connubio fra socialismo e liberalismo. Poi s'è visto che lo ha abbracciato tutta l'Europa occidentale (anche se l'han chiamato socialismo riformista o socialdemocrazia o liberal-democrazia), e ad esso s'è convertito persino buona parte dello stesso vecchio marxismo.

Ma tu lo sapevi! Tanto tu lo sapevi che rimanesti fermo e fedele a quell'idea, anche quando la critica era aspra, anche quando molti di noi, tuoi amici, andammo a continuare la lotta per la democrazia da altre trincee, che tu non del tutto approvavi.

Ma ci ritrovammo ancora tutti uniti quando il terrorismo comparve sull'orizzonte politico del Paese, e ancora una volta tu fosti per noi il vessillo di quel fronte d'intransigenza che giustamente proclamavi si dovesse opporre a quei dissennati criminali. Perché tu eri duro, inflessibile, e ti arrabbiavi fino a soffrirne, solo sui grandi principi, solo quando si mettevano in discussione le sorti e il benessere della società; oppure quando comparivano i grandi speculatori di Stato, gli affaristi, i disonesti, i corruttori. Allora sapevi essere persino cattivo!

Per il resto, per le vicende quotidiane della vita, per i più deboli, per i diseredati, anche se la necessità li avesse spinti al delitto, tu avevi la più profonda pietà, e dispensavi una bontà senza fine ed una calda solidarietà umana.

Quella comprensione e quella bontà, del resto, che hai portato nel più intimo dei tuoi sacrari esistenziali, ma che pochi hanno capito quanto fossero espressione della tua grandezza: una grandezza che ha lambito la santità.

Ed ora te ne sei andato, Licisco, nella sommessima compostezza dei tuoi giorni più tristi, povero come nascesti, lasciando, però, a tuo figlio e a tutti noi una grande eredità spirituale.

Addio Licisco! Licisco, questo tuo nome singolare che tu, tra il serio e il faceto, traducevi argutamente da un etimo greco (forse dall'«Hellenica» di Senofonte poligrafo): «piccolo lupo».

Addio, piccolo lupo eroico e leggendario della nostra giovinezza.

Con te se ne va un lembo importante della cultura italiana, ma soprattutto se ne va un po' del nostro mondo.

Io so, però, Licisco, che fino a quando resterà memoria della Resistenza, fino a quando avrà ancora un senso la figura dell'intellettuale disinteressato, altruista, preoccupato soltanto per le sorti della società, tu vivrai nel cuore dei figli e dei nipoti, vivrai nei tempi che verranno, così come oggi continui a vivere nel nostro rimpianto finché avremo vita.

Addio!

ETTORE GALLO